

## La cultura in mutande

Bambole, non c'è  
una lira

### Sulla Pontina il cinema da visitare

■ Cinecittà World è il parco a tema dedicato al cinema che sarà realizzato nell'area di Castel Romano, accanto ai vecchi studi sulla Pontina, gli storici teatri di posa «Dinocittà». Negli ultimi tempi hanno ospitato anche un set di Ermanno Olmi.

### Una Roma di cartapesta a due passi da Roma

■ A Nord-Ovest della capitale sorgerà una ricostruzione dell'antica Roma di cartapesta. Si spera in un turismo che invece di visitare le bellezze della Città Eterna, si accontenterà, evidentemente, della sua copia. Si tratta di un'area di 300 ettari.

### Vai col «Fantasy» nella zona di Valmontone

■ Il mondo del Fantasy che passione. Ci punta, infatti, l'amministrazione capitolina decisa a costruire un parco a tema nella zona di Valmontone. Il nome è già tutto un programma: «Terra magica». E la magia sarà attirare i visitatori.

→ **La protesta dei registi.** Daniele Vicari: «Noi interpretiamo il presente. Questo dà fastidio»

→ **Giuliano Montaldo:** «È un'industria che dà lavoro a 76mila persone. Spieghiamolo»

# Schermi spenti «Chiudiamo tutto e vediamo cosa succede...»

C'è chi pensa a uno sciopero a oltranza dello spettacolo. Chi denuncia: diciamo a Tremonti che così vanno in fumo 76mila posti di lavoro. Montaldo e Vicari spiegano perché anche loro saranno in piazza.

ALBERTO CRESPI  
ROMA

Secondo gli ultimi dati dell'Ente dello Spettacolo, il cinema dà lavoro in Italia a 76.442 persone. Più o meno gli abitanti di Grosseto. Ecco, i tagli del Fus vogliono cancellare Grosseto. Perché senza aiuti statali il cinema muore, e con lui muore - o si sente molto male - la cultura di un paese (l'Italia) che grazie al cinema è famoso nel mondo. «Bisognerebbe spiegare ai profeti del liberismo - dice Giuliano Montaldo - che i soldi del Fus non vengono bruciati sulla pubblica piazza, ma danno lavoro a migliaia di persone». Esatto: alle 76.442 persone suddette, un numero che in minima parte è composto da registi famosi e divi superpagati: nella stragrande maggioranza sono tecnici, attori caratteristi, macchinisti, attrezzisti, addetti alla fotografia, montatori, costumisti, scenografi, comparse, bigliettai e maschere delle multisale. Il ragaz-

zo che vi vende il popcorn prima che entriate a vedere *Harry Potter* rischia il posto per colpa di Tremonti: pensateci, quando andate al cinema.

#### IN PIAZZA

Oggi, alle 17, il cinema italiano manifesta - assieme allo spettacolo tutto - davanti al Parlamento. «Speriamo di essere in tanti - continua Montaldo, già presidente di RaiCinema, oggi di nuovo regista a tempo pieno - per far passare quello che è un diritto, non una rabbia passeggera. Io sento parlare di crisi del cinema dal '49, dal giorno del comizio di Anna Magnani in piazza del Popolo. Già allora il cinema era nel mirino dei potenti. Mussolini faceva scrivere sui muri "Il cinema è l'arte più forte". Oggi Berlusconi pensa che l'arte più forte sia la televisione, perché la tv è domabile, controllabile, mentre il ci-

nema non lo è. Il cinema è cultura e Goebbels, alla parola "cultura", metteva mano alla pistola. Oggi non usano la pistola: uccidono il cinema per soffocamento».

Altro regista, altra generazione. Daniele Vicari (*Velocità massima, Il passato è una terra straniera*, un film sul G8 di Genova in preparazione): «Ben venga la manifestazione di oggi, ma siamo già in ritardo. Io mi sarei aspettato la proclamazione di uno sciopero generale del settore il giorno dopo l'annuncio dei tagli. Il cinema italiano deve riflettere su se stesso e decidere quale politica vorrebbe. Molti sono attaccati all'idea del tax-shelter, una politica ultra-liberista che di fatto esclude i finanziamenti pubblici. E intanto la Germania ha aumentato del 50% i fondi statali per il cinema, la Francia ha destinato a cultura e scienza l'1,5% del Pil... perché? Perché hanno capito, sulla spinta di Obama, che *welfare* è nuovamente sinonimo di sviluppo. Il cinema dovrebbe pensare non solo ai finanziamenti, ma anche a battaglie più alte, non solo rivendicative e settoriali. La cultura è centrale, nel contesto della globalizzazione, sul piano della coscienza sociale. Chi taglia i fondi fa un'operazione economica e politica: noi raccontiamo storie, interpretiamo il presente ed è questo che dà fastidio, perché questo potere vuole solo silenzio, assuefazione e ossequio. Come durante l'ultimo G8. Qui occorre una riforma di sistema: la otterremo solo con uno sciopero a oltranza dello spettacolo. Chiudiamo cinema e teatri, blocchiamo i concerti, fermiamo la scrittura e la produzione di film e fiction televisive... e vediamo che succede!». È una proposta simile a quella che ha fatto Raoul Bova al forum di Ischia, qualche giorno fa: e non mancano le voci favorevoli, altro che boicottare Venezia. Montaldo: «All'epoca dei girotondi dissi a Moretti che i palazzi non si circondano, si occupano. Oggi dico che gli scioperi si fanno per colpire la controparte, il padrone. Venezia non è il padrone. Il padrone sta a Montecitorio, e oggi saremo lì». ❖

## Requiem per la scomparsa della colonna sonora

■ Mentre Cinecittà viene riconvertita al cemento e ai centri commerciali, l'intero comparto cinematografico è in crisi con tutto il suo indotto - oggi si direbbe: la filiera. Non solo sarte e sartorie, artigiani e laboratori, trovarobe e magazzini: la colonna sonora è oramai ridotta a lumicino. Merita ricordare che si trattava di un vanto della cinematografia italiana, con compositori illustri e brani eseguiti ancora in tutto il mondo. Si pensi a Nino Rota, in tempi più recenti a due premi Oscar come Ennio Morricone e Nicola Piovani, senza contare Angelo Lavagnino, Riz Ortolani, Armando Trovajoli, Egisto Macchi, solo per citare quattro musicisti tra i tanti, ma di estrazione diversissima. Intorno a loro si muoveva un mondo fatto di turnisti, assistenti musicali, copisti, studi di registrazione, tecnici, montatori specializzati in musica e così via.

Quel mondo non esiste praticamente più, la maggior parte delle colonne sonore vengono realizzate in casa sul computer, quindi un po' rimpolpate di suono magari negli studi dove viene finalizzata la lavorazione del film. A Roma mitici luoghi dove si registravano le colonne sonore dei kolossal come la Rca, l'International Recording o la Dirmaphone, sono oramai da tempo chiusi alla musica. I più piccoli Trafalgar sono diventati studi televisivi e anche questo è indicativo. Gli unici sopravvissuti sono la Forum, oggi diventata Music Village, e la Sonic. La scomparsa di questi luoghi corrisponde alla perdita di competenze e sapere: oggi l'orchestra delle nostre colonne sonore si registra nella repubblica Ceka o in Romania e i musicisti dei nostri conservatori a ritmo di marcia si avviano a diventare disoccupati. L. D. F.

#### I TAGLI

### Tutti a casa

Per colpa di Tremonti rischia il posto anche il ragazzo che vende popcorn prima che entriate a vedere *Harry Potter*.